

#### IV Domenica Avvento A ( Mtt.1,18-24)

Il racconto che ci viene presentato dal Vangelo di oggi, quarta domenica di Avvento, ha il sapore delle cose concrete e coinvolgenti perché intende spiegarci il “come” avviene il mistero del Natale e ci colpisce per la sua semplicità e stringatezza. Matteo non dice nulla dell’antefatto dell’annunciazione dell’Angelo a Maria, ma dice semplicemente dell’evento: *“così fu generato Gesù Cristo”* e racconta Gesù dal punto di vista di Giuseppe. Sappiamo che passava un anno tra il matrimonio e la convivenza secondo la legge del tempo. Il racconto dell’evangelista Matteo è però degno di nota perché esso sta a dimostrare la storicità dell’evento: mediante la nascita del Figlio suo nel tempo, Dio ha veramente visitato il suo popolo. Dunque il protagonista del racconto di Matteo è Giuseppe, mentre nel Vangelo di Luca è Maria. La differenza tra i due evangelisti sta a testimoniare la loro diversa sensibilità e cultura, ma nello stesso tempo arricchisce le nostre informazioni su quell’evento che è destinato a segnare per sempre la storia della umanità intera. L’uomo e la donna, nel piano di Dio, sono chiamati a collaborare nell’unica opera della salvezza. Senza Giuseppe non ci sarebbe Natale! E’ quindi importante il Vangelo di oggi. Chiediamoci: cosa ci dice?

1) Anzitutto il Vangelo presenta il mistero della maternità reale di Maria ma senza il concorso di uomo: Maria *“essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme, si trovò incinta”* dice il testo. Che non sia una maternità simbolica, ma reale fisica quella di Maria, ce lo fa capire il Vangelo raccontandoci lo sconcerto di Giuseppe: un sospetto di tradimento davanti alla gravidanza di lei? un rispetto religioso davanti all’opera di Dio? Tuttavia essendo Giuseppe *“uomo giusto”*, non voleva denunciarla come adultera e farla lapidare e pensava di licenziarla in segreto. Ma Dio interviene. Un angelo in sogno spiega a Giuseppe l’origine di quella maternità e lo incoraggia: *“non temere di prendere con te Maria, perché quello che è nato in lei, è opera dello Spirito Santo”*; gli conferma che Maria darà alla luce un figlio a cui Giuseppe darà il nome di Gesù: *“egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati”*. E *“quando Giuseppe si destò dal sonno, fece come gli aveva ordinato l’Angelo del Signore e prese con sé la sua sposa”*. Nel racconto di Matteo è descritta anche l’identità di Gesù che sarà il Salvatore del suo popolo, e sarà anche l’Emmanuele che significa *“Dio con noi”*. *“Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta”*. Matteo registra l’adempimento delle scritture con la tipica espressione che troviamo almeno dieci volte nel suo Vangelo e aggiunge che Maria è proprio quella vergine *“che concepirà e partorirà un figlio”* di cui ci parla il profeta Isaia nella prima lettura. Maria lascia la casa del “sì” detto a Dio e va nella casa del “sì” detto al suo uomo e ci va però da donna innamorata di Giuseppe!

2) Chiediamoci ora cosa vogliono dire per noi questi dati di concretezza sul “come” del Natale. Vogliono dire anzitutto che il Natale non è una favola per bambini, ma un fatto storico e reale: di Maria si dice che va in casa di Giuseppe “come sposa”, di Gesù si narra una nascita fisica: Egli non scende dalle stelle, non compare miracolosamente, ma è concepito da una giovane donna di nome Maria, che custodisce con disarmante silenzio il mistero della vita che ha fatto irruzione nel suo grembo per opera dello Spirito Santo ma con il suo consenso. Dice S. Paolo ai Galati (4,4) *“Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l’adozione a figli”*.

L'incarnazione è il cuore della fede cristiana; che non è dunque un'idea, una dottrina, una morale; l'incarnazione è prima di tutto un fatto storico: Dio si fa uomo per condividere la causa umana e portarci alla salvezza. Faremo anche noi un buon Natale, se accogliamo con gioia e con fede la bella notizia: *“oggi è nato per voi il Salvatore”*. “Salvezza” è parola chiave nei Vangeli e vuol dire liberazione da qualcosa, vuol dire riacquistare la salute del corpo e dello spirito per intervento soprannaturale di Dio che opera ormai per mezzo di Gesù. Gesù è anche Emmanuele che significa “Dio con noi”. Questo vuol dire che ci porta Dio vicino. Ormai questa vicinanza è un tratto definitivo e permanente della storia dell'uomo. Non si deve cercare più Dio nell'infinito del cielo dove la nostra mente e il nostro cuore si smarriscono. Dio in Gesù ci è venuto accanto. Infatti “Dio con noi” significa relazione, consolazione, gioia, forza, scambio, intimità. Se *“Dio è con noi, scrive S. Paolo ai Romani, chi sarà contro di noi? Se ha dato il proprio Figlio per tutti come non ci donerà ogni cosa insieme con lui?”* A Natale dunque Dio in Gesù ci viene vicino.

3) Ma il Vangelo di Matteo narrandoci così da vicino il travaglio di Giuseppe il giusto, vuol farci ripetere, a fronte del mistero di Natale, la sua esperienza spirituale. La grande esperienza spirituale di Giuseppe è stata prima di tutto il non omologarsi al pensiero dei suoi contemporanei cioè il non raccogliere la disapprovazione di tutto il villaggio che era contro alle sue nozze con Maria a cui nessuno credeva; ma soprattutto è stupenda la sua obbedienza che accetta di diventare uno strumento dell'agire di Dio. Questa azione sconvolge tutti i suoi progetti; gli chiede di fidarsi della parola di Dio contro tutte le apparenze. Ed è proprio attraverso l'obbedienza di Giuseppe che passa la realizzazione del piano di Dio. Giuseppe è della famiglia di Davide e attraverso di lui la nascita di Gesù potrà realizzare le promesse che Dio aveva fatto a Davide. Certo, chi compie ogni cosa è Dio, eppure Dio ha scelto di avere bisogno degli uomini per inserire concretamente la sua azione nella storia. Dalla fede in Dio e dall'amore per Maria, è venuto a Giuseppe la forza di superare la paura della sua indegnità e il coraggio di ritrovare una capacità di tenerezza e di rapporti nuovi con Maria sua sposa e anche quella di comprendere la sua personalissima vocazione accanto a Gesù e a Maria. Giuseppe non è stato chiamato a far nascere il Figlio di Dio ma a “custodirlo” come dice il manifesto dell'Avvento nelle nostre chiese; è stato chiamato a dargli cioè un ruolo sociale; è stato chiamato a insegnare a Gesù i doveri della cittadinanza e del lavoro. Davanti al mistero del Santo Natale ormai imminente è chiesto anche a noi come a S. Giuseppe di non omologarci alla cultura corrente che vede nel Natale il tempo dei regali e sorvola o dimentica il mistero centrale del Cristianesimo che è l'incarnazione del Figlio di Dio. A Natale è chiesto anche a noi di non fermarci all'onestà naturale ma di condividere la fede della Chiesa che adora invece il suo Signore e Salvatore. Come il custode S. Giuseppe anche noi siamo chiamati ad entrare nel mistero di Dio, mettendoci totalmente al servizio del suo imperscrutabile disegno. Dio irrompe anche nei nostri spazi protetti, sconvolge talvolta le nostre previsioni, ma per aprirci la corsia preferenziale di una fede più forte. Non dobbiamo temere di disfarci dei nostri piani solo umani perché anche nei momenti più difficili e di dolore a Natale anche a noi arriva la certezza che con l'incarnazione, Dio ci ama e non può dimenticarsi di noi. “E verrà Natale, il giorno dell'anno che ci riporta gli amici spersi” dice il poeta Montale: il dono più bello, agli amici più cari è dire loro le certezze della nostra fede, contenuta nel Natale cristiano. S. Agostino ai suoi amici diceva: “A Natale è nato Cristo perché possiamo rinascere anche noi. La Madre Maria lo ha portato nel seno, noi portiamolo nel cuore. La Vergine Maria ha partorito il Salvatore, noi a Natale partoriamo la lode e la testimonianza di Lui. A Natale non siamo sterili, ma siamo fecondi in Dio”. Buon Natale a tutti e grazie della vostra presenza, degli scritti, delle preghiere e dell'amicizia.